

GLI SGUARDI DI GESÙ 5

Lo sguardo di Gesù per chiamare i suoi apostoli

Gli occhi sono l'organo privilegiato per manifestare i nostri sentimenti e per far capire che cosa sente il nostro cuore. Anche per Gesù, lo sguardo è un modo espressivo per entrare in contatto con quelli che egli vuol scegliere come amici più vicini. La chiamata di Gesù frequentemente passa attraverso gli sguardi.

L'evangelista Giovanni narra il primo contatto tra il Maestro e i suoi futuri discepoli (Gv 1,35-42). Egli stesso dovette essere parte di quell'incontro, insieme con Andrea, che è ricordato con il suo nome. Il Battista vede Gesù e lo indica: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo". Ad ascoltare queste parole, due dei suoi seguaci vanno dietro a Gesù, senza saper bene perché. Gesù se ne accorge, si volta e, al vedere che lo seguivano, chiede loro: "Che cercate?" Sembrava che l'iniziativa partisse dai due ragazzi, ma Gesù prende lui l'iniziativa. A partire da questo sguardo e da questa domanda, comincia una relazione che trasformerà la vita di quei due giovani.

Però l'episodio continua, perché Andrea, tornato a casa, disse al fratello Simone che aveva incontrato il Messia, colui Dio ha consacrato per salvare il mondo. Simone si fece accompagnare dove era Gesù e succede l'incontro tra il Signore e quello che sarà il primo dei suoi discepoli. "Gesù, fissando il suo sguardo su di lui, gli disse: 'Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)'"'. Avvertiamo due dettagli importanti: Gesù non solo vede e guarda Simone, c'è qualcosa di più intenso e quindi molto più significativo: "Fissò lo sguardo" con tutto l'intenzione e la volontà che rivela, fin dal principio, una relazione privilegiata con l'uomo. Questo è tanto vero che immediatamente Gesù dà a Simone un nome nuovo, con il quale vuole designare la sua missione futura, di essere cioè la pietra, la roccia sulla quale la Chiesa di Cristo appoggerà i propri fondamenti.

Marco, autore del secondo vangelo, presenta con pennellate rapide la scena dell'invito che Gesù rivolge ai primi quattro discepoli (Mc. 1,16-20; Mt 4,18.21). "Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: 'Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini'. E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni, lo seguirono". Il fatto di vedere è seguito immediatamente dalla chiamata. Lo sguardo non è quindi qualcosa che succede tanto per succedere, ma qualcosa che appartiene ad un progetto preciso, si converte in strumento della vocazione di uomini che seguono Gesù, che sono suoi discepoli e quindi suoi apostoli. Sono sguardi che non solo cambiano la storia delle persone direttamente interessate, gli stessi chiamati, ma che si trovano all'origine di un cambio profondo nella storia dell'umanità, che comincia da allora a svilupparsi lungo gli anni ed i secoli.

La chiamata dei primi discepoli sembra svilupparsi in un processo progressivo: il primo incontro, i primi contatti, e poi l'invito a lasciare tutto e a seguire Gesù. C'è invece un apostolo che ha deciso di seguire il Signore immediatamente, conquistato da un primo e definitivo contatto. È lo stesso Matteo che ne parla, descrivendo la sua chiamata all'apostolato: "Andando via di là, Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte,

chiamato Matteo, e gli disse: ‘Seguimi’. Ed egli si alzò e lo seguì” (Mt. 9,9). Tutta una vita è compresa in queste poche parole. Sappiamo di chi si tratta: un impiegato delle tasse, il che vuol dire qualcuno che era considerato traditore del suo popolo, perché lavorava per le forze di occupazione; e per di più un disonesto, perché si arricchiva alle spalle della povera gente. Sappiamo che si chiamava Matteo e che stava al tavolo di lavoro, forse ricevendo la lunga fila dei contribuenti. Era quindi molto lontano dal sentire un qualsiasi interesse per il Maestro che passava e che dedicava il suo tempo a predicare. Per lui Gesù ha uno sguardo e una parola: “Seguimi”. La profondità di quello sguardo e la forza di quella parola la possiamo comprendere per le conseguenze immediate, descritte senza enfasi e senza commenti, ma impressionanti proprio per la loro semplicità: “Si alzò e lo seguì”. Ancora una volta Gesù prende l’iniziativa. Matteo, come gli altri discepoli, la accetta. Gesù guarda e il cuore di questi uomini, rozzi e peccatori, ma nel fondo buoni, si lascia scrutare da quello sguardo profondo e conquistatore.

E noi? Ci lasceremo guardare e conquistare da Gesù? Perché anche per me c’è uno sguardo e un invito: “Seguimi”.